

Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

Gustavo Zagrebelsky (2014). *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*. Torino: Einaudi.

In apertura del suo ultimo e prezioso libricino, Gustavo Zagrebelsky delimita sin da subito il campo del suo intervento: il tema che si impegna a svolgere è quello del valore della cultura all'interno della nostra Costituzione. Si tratta quindi di un'analisi della funzione della cultura condotta da un emerito costituzionalista. Nella prospettiva dell'autore, la cultura svolge una determinante funzione sociale. È proprio perché avevano ben presente il delicatissimo compito che la cultura è chiamata a esercitare all'interno di una società democratica che i nostri costituzionalisti le hanno riservato un posto centrale. Hanno posto la cultura, come recita il titolo del libro, alle fondamenta del nostro vivere comune. La nostra Carta Costituzionale recita: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (art.33, primo comma). Zagrebelsky si posiziona senza tentennamenti nel solco di questa nobile tradizione, che vuole la cultura libera e indipendente da ogni forma di potere. Riprendendo la celebre distinzione di Bobbio, non si tratta di proporre una politica culturale, ma di fare una politica per la cultura o "della cultura". In questo senso il libro di Zagrebelsky si presenta come impresa culturale e politica al tempo stesso, proprio nel momento in cui ribadisce con forza l'indipendenza della cultura finanche dalla politica. Ma procediamo con ordine.

Zagrebelsky individua in ogni società tre funzioni sociali: l'economia, la politica e, appunto, la cultura. La Costituzione, scrive l'autore, "nel senso suo più profondo e sostanziale è l'organizzazione di questa triade" (p.11). Si tradisce quindi il mandato costituzionale ogni volta che le distinzioni tra queste tre dimensioni del vivere comune non vengono rispettate. La cultura deve essere separata dalla politica e dall'economia. È responsabilità dello Stato operare per mantenere questa reciproca indipendenza. Come acutamente fa notare Zagrebelsky, la nozione di cultura contenuta nella nostra Costituzione non ha nulla a che vedere con quella dell'intellettuale organico gramsciano, prodotto inevitabile di ogni nuova classe emergente impegnata a diffondere e a difendere la propria egemonia. Anzi, se dovessimo assumere la prospettiva di Gramsci, la libertà delle professioni intellettuali proclamata dalla Costituzione non farebbe altro che alimentare l'auto-illusione di un ceto che ama vedersi indipendente, mentre altro non è che "il commesso" dei gruppi economici dominanti. Tuttavia, benché il costituzionalista Zagrebelsky non esiti a sottolineare la propria distanza da una interpretazione materialista della società e della storia, al tempo stesso il cittadino Zagrebelsky non può non constatare lo scenario desolante che offre oggi la nostra società. Qui ogni valore e ogni progetto di cambiamento deve cedere il passo davanti alla presunta assolutezza delle leggi di mercato. Con spirito vibrante, Zagrebelsky si oppone alla riduzione in atto dell'uomo moderno a *homo* esclusivamente *aeconomicus*, così come non ceta il suo disappunto di fronte all'elevazione degli oggetti di consumo allo *status* di prodotti culturali. Nelle pagine del libro viene ribadito con forza che è solo al di fuori delle leggi di mercato che può esserci la felicità delle idee, così come la gioia e il piacere autentico dell'impresa culturale.

L'indebolimento della cultura a vantaggio dell'economica e della politica porta con sé gravi rischi per la democrazia, giacché è solo la vocazione d'insieme che ha la prima a poter stemperare le dinamiche disgregative che inevitabilmente vengono attivate dalle altre. La funzione sociale della cultura è quella di "tenere insieme", ponendosi come riferimento per promuovere un senso di comune appartenenza. La necessità di un "terzo unificatore" è sempre esistita, ma si fa tanto più importante nella società di oggi, in cui proprio i presupposti costituzionali di libertà e uguaglianza, che pure hanno condotto all'emancipazione da una interpretazione autoritaria e trascendente del collante culturale, rischiano di togliere il freno alle spinte egoistiche e agli impulsi più aggressivi. La stessa evoluzione scientifica e tecnologica ha condotto a un sapere sempre più specialistico e settoriale, all'interno del quale, se sono massimamente progredite l'acutezza e la precisione con cui guardiamo i particolari, diventa sempre più difficile assurgere ad una visione di insieme, che permetta di ritrovare un senso e una direzione in ciò che stiamo vivendo.

In questo scenario di frammentazione della soggettività sociale, dove gli individui sono sempre più soli, angosciati e confusi, forte è il pericolo che il bisogno di socializzazione a cui la cultura risponde possa essere placato da tendenze populiste e autoritarie. Giacché se è vero che la cultura è il fondamento della vita sociale, è altrettanto vero che ogni società produce una sua propria cultura. La cultura di per sé non è automaticamente fattore di liberazione e di socialità virtuosa. La storia ha dimostrato che nei momenti di crisi e di svolte autoritarie si producono culture totalitarie, in cui il "terzo unificatore" sotto cui ci si riconosce è il capo e la funzione culturale diviene esclusivo appannaggio della propaganda. In questi frangenti viene annullata ogni possibilità di pensiero divergente e alla democrazia si sostituisce la demagogia.

Il libro di Zagrebelsky è un accorato appello a tutti coloro che a vario titolo svolgono il mestiere di intellettuali affinché ritrovino la loro antica e nobile vocazione critica. Oggi più che mai è necessario correre il rischio di uscire dal conformismo per azzardare pensieri propri e creativi, bisogna abbandonare ogni motivazione strumentale alla propria professione e lasciarsi alle spalle l'atteggiamento cinico e distaccato dietro cui troppo spesso ci siamo nascosti. Solo così sarà possibile riscoprire l'energia necessaria per svolgere con integrità la propria professione.

Mario Mapelli